

→ **Il leader della Lega** terrorizzato dall'idea di elezioni prima del via libera al federalismo
→ **Solo con Berlusconi** premier, il "potere di ricatto" del Senatour è al massimo della potenza

Bossi: ognuno per la sua strada Ma niente voto anticipato

Bossi: «Berlusconi e Fini? Ognuno andrà per la sua strada. Ma questo non significa andare ad elezioni anticipate. Prima bisogna approvare il federalismo». Nervosismo nella base del Carroccio.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

«Se non si incontrano, se non si trovano vuol dire che non vogliono trovarsi». Dunque, «ognuno andrà per la sua strada». Umberto Bossi ormai si è rassegnato all'idea del divorzio tra Berlusconi e Fini e cerca di limitare i danni. La diga leghista si concentra soprattutto su un tema, il più importante, forse l'unico: il federalismo fiscale. Bossi è terrorizzato dall'idea che si vada ad elezioni anticipate prima del via libera ai decreti sul federalismo. E mette le mani avanti: «Se anche Fini e Berlusconi rompono definitivamente non vuol dire che si va ad elezioni», ha ribadito anche ieri. «Sono sicuro che non si va alle elezioni perché bisogna fare il federalismo e siccome

Larghe intese?
Bastiamo io e Berlusconi per fare il federalismo

deve andare in Consiglio dei ministri e poi alle Camere e poi ancora in Consiglio ci vuole tempo. Il federalismo è la carta che garantisce che non si vota». L'allarme è rosso in casa del Carroccio: i decreti attuativi più succosi, quelli sull'autonomia impositiva di Regioni e Comuni e

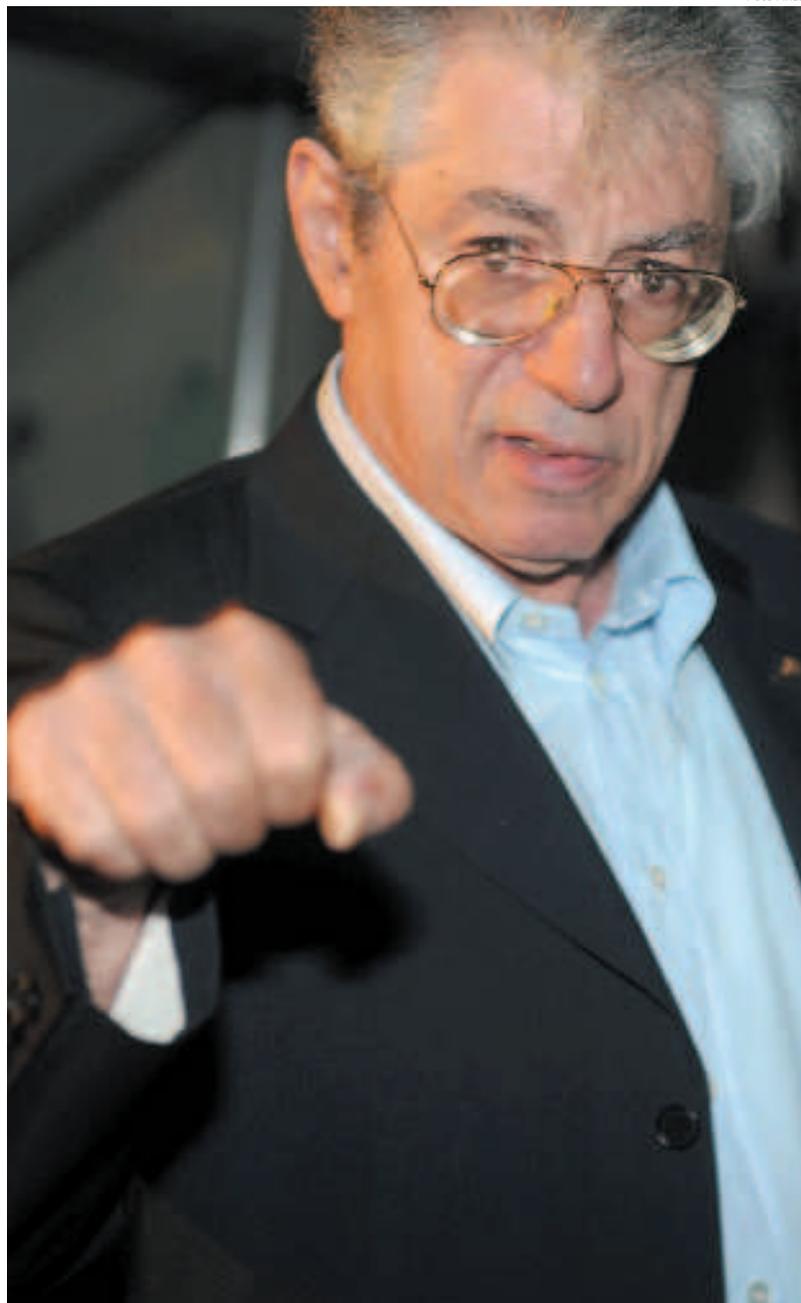
sui costi standard, non sono ancora stati varati dal Consiglio dei ministri, nonostante le promesse di Calderoli che da settimane li annuncia in arrivo. E anche una volta varati, devono passare per due mesi al vaglio della bicameralina, con tutto il lavoro che ne consegue. L'iter non si concluderà prima di maggio 2011, dunque per Bossi la crisi dentro il Pdl è decisamente prematura. Rischia di mandare tutto all'aria. E la Lega, in caso di voto anticipato, si troverebbe senza niente in mano davanti ai propri elettori, anzi, con i tagli a Regioni e Comuni appena varati. «Le regioni sono senza soldi e se non facciamo il federalismo mi ammazzano», ha detto ieri il Senatour. Ma sarebbe pronto anche ad allearsi col diavolo per il federalismo? «Spero non sia necessario», ha risposto.

BOSSI: NO A LARGHE INTESSE

Nonostante le rassicurazioni dei vertici Pd, con Bersani che si è detto disponibile con Bossi a "recuperare" il federalismo in un governo di transizione, il Senatour non si fida: teme lo zampino di Casini, e sa perfettamente che, solo con Berlusconi premier, il suo "potere di ricatto" è al massimo. Per questo va ripetendo quanto detto domenica scorsa: «Bastiamo io e Berlusconi per fare il federalismo». Ieri l'ha ribadito con i fedelissimi: «Anche se Fini se ne va il governo va avanti, i numeri ci sono, niente larghe intese». E lunedì sera ad Arcore al Cavaliere ha dato un consiglio chiaro: «Non rompere subito con Fini, aspetta qualche mese».

CARROCCIO IN DIFFICOLTÀ

Eppure il clima nella base della leghista è piuttosto negativo. Da Pontida, quando già Bossi era apparso in diffi-



Il ministro delle Riforme Umberto Bossi

coltà a tener buoni i suoi, è passato più di un mese e tutto è andato per il verso storto: neanche un decreto paratorito dal Consiglio dei ministri, la cri-

Boccia
Il Carroccio si prepara al voto. Con Berlusconi niente federalismo

si nel Pdl, la questione morale dilagante. Inchieste e affari tipici di "Roma ladrona", lo stesso materiale che nel 1992 fece la fortuna della Lega, ai tempi di Mani Pulite. «Le inchieste sono le uniche cose che fanno paura, le altre cose si risolveranno», ha ammesso ieri il Senatour, in imbaraz-

zo su Caliendo: «Non dico niente». E il nervosismo cresce: come dimostra anche la polemica scomposta contro Roberto Saviano, che ha accusato la Lega di aver taciuto sulle infiltrazioni della 'ndrangheta al Nord. «La gente mi ferma per strada e mi dice che non si fida più di noi», ha detto pochi giorni fa il vicesindaco di Treviso Gentilini. E il Pd gira il coltello nella piaga: «Bossi si prepara al voto, perché il federalismo con questa maggioranza è morto», ha detto Francesco Boccia. Eppure, nonostante le previsioni di Rutelli («Sarà la Lega a far cadere il governo»), Bossi è ancora legato a doppio filo al Cavaliere. «La Lega voterà con forza e decisione la fiducia al governo», ha detto ieri in aula alla Camera il capogruppo Reguzzoni. ❖

Foto Ansa